

LA
DORINDA

FAVOLA PASTORALE.

DEDICATA

All' Illustrissima, ed Eccellentissima Signora,
LA SIGNORA

D. MARIA LIVIA

SPINOLA BORGHESE

Principessa di Sulmona, Rossano &c.



IN ROMA, 1723. Per Antonio de' Rossi,
vicino alla Rotonda.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENTISSIMA
SIGNORA.



*Er ogni ragione
devo tributare a
V.E. questa mia
breve fatica, a cui anno dato ca-
gione le infinite obbligazioni, che*

professo all'E. V., la quale moven-
do sopra di me tutto il favore de'
suoi Auspicj, si è degnata di anno-
verarmi nel numero de' suoi Servi.
Se Io rifletteffi, non dirò al merito
degl' Illustri Avi suoi, ma alle sue
sole singolarissime qualità, nelle
quali si vede ristretto tutto ciò, che
può raccogliersi dal maggior fiore
della Virtù, della Nobiltà, e
del Merito, non potrei essere così ar-
dito di presentargli una picciola
Composizione Pastorale; pure sicco-
me la Generosità di V. E. ha voluto
raccogliermi, e donarmi quell'ozio,
che sotto l'Ombra Sua, spettatore
degli altri, Io mi godo, non posso
totalmente abusarmene, nè lascia-
re di adempire con V. E. almeno ad
un'atto, che mi permettono le mie
forze, col farle scorgere, e la giu-
sta mia Gratitudine, e l'Ossequio
ben doveroso dell'animo mio. Reca
in

in fronte quest' Operetta il Nome
grande di V. E., quale basta per
difenderla, e dal Tempo, e dall' In-
vidia: Tutto deve questa rappre-
sentanza all'E. V., che con risguar-
darla benignamente ha potuto darle
l'essere. Si degni di gradirla tal
quale ella siasi, e l'accolga come
parto d'un suo Servitore, a cui per
unica gloria basterà il compiacimen-
to, che V. E. possa riceverne, al-
la quale faccio profondissimo inch-
ino.

DELL'E. V.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servitore
Francesco Gasparini.

AL LETTORE.



L'Argomento, e la Ragione di compatirmi nascerà nella tua mente, gentil Lettore, dal leggere questa Pastoral Composizione per Musica; Non imprendere a scorrerla coll'idea delle Regole, o dell'antico Tragico, o col gusto del Francese, o dell'Italiano Teatro: ma sappi, che avendone io presa l'idea da un Dramma d'Autore moderno, in cui avendo trovato una singolar pratica della Scena, hò procurato nell'esterno di adornarla, quanto anno permesso a me, che non faccio professione di Letteratura, li miei deboli talenti. Tutto il pregio dunque, che Io spero da questa picciola fatica, farà la bontà del tuo compatimento. E vivi felice.

PROTESTA.

LE Parole Fato, Destino, e simili, sono le solite Poetiche espressioni, tutte lontane da' sentimenti del mio Cuore Cattolico.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palatii Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædic. Sac. Pal. Apost. Magister.

P E R S O N A G G I .

DORINDA .

NICANDRO .

FILENO .

DELMIRA .

9

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Boscareccia .

Notte con Luna, che va mancando
allo spuntar dell'Aurora.

Dorinda, e Nicandro, che dorme.

Dor.

M

lsera Pastorella
Quanto è crudel tua stella,
Quanto ti colta Amor .

Io già non vi rammento
Delle patrie campagne amici orrori,
Non fiete del mio d'iol, del mio lamento
Oggetto, o miei dilette Genitori;
Quel crudel, quel crudel, sia mostro, o fiera,
Che m'allettò, che m'ha tradita, quello,
Ch'io vuo seguendo invar crudo, e rubello,
Quell'è la pena mia, quel ... ma che veggio?
Destati Traditor .

Nic. Chi sei, che chiedi?

Dor. Chi son, crudel, non vedi?

Mira, barbaro, mira
La tua Sposa infelice,
La tua fedel Dorinda.

Ni. (Dorinda!) (il finger giovi) agli occhi miei
L'ombre celano il vero, io non ravviso
Le tue sembianze, e non rammento il nome.

AT-

A 5

Dor.

Dor. Come, perfido, come
 Tu già obbliasti i patti, e i giuramenti?
 Han già portato i venti
 Il tenor delle fervide promesse?
 Non sono forse io quella,
 Ch'hò per te abbandonato il patrio tetto,
 La cara Madre, e 'l Genitor diletto?,
 E t'ho seguito invano
 Per inospite vie,
 Dove crudele alfin m'abbandonasti?
 Perfido, disleale, ed incoostante.

Nic. Vanne: Io son Cacciatore, e non Amante.

Dor. Ch'io vada, ah fiero, e dove?
 Se non trovo pietà, dove il suo fonte
 Scioglier pietà dovria per man d'Amore?.

Nic. Troppo molesti omai
 Mi sono questi accenti,
 E ride questo Core a i tuoi lamenti.

Dor. Ridi pur, ridi, o Tiranno
 Dell'inganno
 Del tuo Core.
 Ma se Giove è giusto in Cielo
 Vibri un telo
 Per punirti, o Traditore.
 Ridi pur &c.

S C E N A I I.

Nicandro.

TU sei tradita è ver. Dorinda è vero,
 Ma se Amore in te accende
 Col pensier del tuo mal la fantasia,
 Egli ancor me difende,

E co-

E colora così la colpa mia,
 Che perde il negro orrore,
 Perché è figlia d'Amore.
 Solo forse son'io giovane Amante,
 Che per altra più bella
 Abbia tradita una gentil Donzella?
 Ma all'albergo gradito,
 Ove con dolce invito
 Delmira già richiama il Core amante:
 Vadasi, e poco curi questo Core
 Il pregio d'esser fido, e di costante.
 Mio Cor tu sei infedel
 Tu sei crudel, lo sò;
 Forse si duole Amor
 Della tradita fè.
 Ma se una bella offendi,
 Per cui non senti ardor
 D'altra così ti rendi
 Più degno di mercè. Mio &c.

S C E N A I I I.

Dorinda, e poi Fileno con Pastori.

Do. **U**Disti pur Dorinda
 Gl'accenti di quel barbaro inumano?
 Sventurate fanciulle,
 Che commettete il Cuore
 A un'Uom del suo piacer solo Amatore.
 Or qual sarà tua sorte
 Misera in così crudo acerbo stato?
 Selve albergo di pace, e di riposo,
 Agresti Deità date consiglio
 A una Donzella afflitta

A. 6.

In

In sì grave periglio.

Fil. (Fileno, a te, che giova

Le ricchezze, che il Ciel già t'ha donato?)

Dor. (Ma qual nobil Garzone a me s'appressa?)

Fil. (Che giova a me, che il numeroso armento

Ricco de' paschi, e di latte fecondo:

Mi doni il Ciel, se tutto è a me tormento?)

Dor. All'aspetto, alla voce, e al portamento

Ei mostra un non sò che di giusto, e grande.

Fil. Ma l'empio, che m'invola il caro Bene,

La cara mia Delmira

La strage incontrerà da questa mano.

Dor. Che sento! Egli s'adira.

Fil. Saprà poi la crudele,

Che questo braccio forte,

E l'empio fallo suo gli dieron morte.

Dor. Ferma, ferma Pastor.

Fil. E chi involarmi

Pretende il bel piacer di vendicarmi?

Dor. Qual frenesia t'affale, e intorno ingombra

Il chiaro lume della pura mente?

Io lo sò: forse Amore....

Fil. Fanciulla a te non lice

I segreti cercar di questo Core.

Scuso la tua semplicità, ma sappi,

Che il Ciel di queste erbose ampie cāpagne

Mi fè Signor: ti basti,

Che le Ninfe, e i Pastor di questi boschi

Hanno dal mio voler regola, e legge:

Parti dunque da me.

Dor. Se Amor secondi i giusti tuoi desiri

D'una Donzella misera, e dolente

Tradita, e abbandonata abbi pietà.

Fil. Chi è l'traditor, chi è l'empio,

Dov'è.

Dov'è.

Dor. Non sò.

Fil. Palesa il nome.

Dor. Oh....

Dor. Il suo nome svelar ancor non lice

Per far l'empio più reo, mè più infelice.

Fil. Dūque che far degg'io? chiedi, e otterrai.

Dor. Sotto spoglia virile

Desio celarmi, e raccorciar le chiome;

E per mia sicurezza

Fra tuoi servi occultare il sesso, e 'l nome.

Fil. M'è piacer ciò, che brami. A lei si dia

La spoglia d'un Pastore, e 'l più vicino

Comodo albergo alla Capanna mia.

Dor. Oh come in un momento

Scendere al Core una gran speme io sento.

Qual cade la rugiada.

Su i fiori a poco a poco

La speme torna al Cor.

Quella ristora i prati,

Questa del mio gran foco

Sa mitigar l'ardor. Qual &c.

(Parte con un Pastore.)

S C E N A I V.

Fileno con uno de' suoi Servi.

FORSE un'alta cagion trasse costei

A raffrenar dell'ira mia sì giusta

L'impeto, e la ragion: Numi, e soffrite,

Che per fede si renda un'empio inganno?

Del mio crudele affanno

Vendicate l'oltraggio.

E intanto s'alimenti questa vita
Della speranza con un dolce raggio ;

Pastorella sventurata

Non sei sola a sospirar .

Sò, che fiero è 'l tuo tormento ,

E 'l mio duolo è fiero ancora ;

Ma vicina è forse l'ora ,

Che ogni affanno acerbo , e rio ,

Ma non già l'affanno mio

In piacer si può cangiar .

Pastorella &c.

S C E N A V.

Dorinda , che torna in abito da Uomo , e detto .

Dor. Signor , con queste spoglie
Tutto ho scordato il debole costume ,
Ed ho valor , che basta

Per vendicar ancora i torti tuoi .

Fil. M'appaga il tuo bel Cor: taci, ed attendi.

Alla vendetta , ed alla tua salvezza .

Do. (Alle sciagure ho già quest'alma avvezza .)

Fil. Ma quì l'empio sen viene ,

Che di Delmira a i cari affetti aspira ;

Egli de' colpi miei

La strage soffrirà .

Dor. (Che pena , oh Dei .)

S C E N A V I.

Nicandro , e detti .

Nic. Fileno , ecco Nicandro
Il tuo rival , ma forte ,

Che

Che Delmira desia . Sò , che i tuoi pregi ...

Fil. Taci superbo ; il fallo

Adeffo incontrerà la giusta pena .

Dor. Ah ferma , oh Ciel .

Fil. Che chiedi ?

Dor. Al tuo forte valor , nò , non conviene

Cimentarsi con questi ,

E quanto vile ei sia

Lascia , che il mostri a te la destra mia .

Non ha cor , non ha fede , arte , o consiglio ,

(Involarlo vorrei , Numi , al periglio .)

Fil. Come l'onta fu mia ,

Mia sarà la vendetta .

Dor. Ah nò Signor

Fil. T'accheta , io così voglio .

Sù sù , de i dardi nostri

Ei fia misero segno .

Dor. (Ah fier cordoglio .)

S C E N A V I I.

Delmira , e detti .

Del. Cessate omai cessate ;
Ecco la rea , Filen , ecco Delmira ,
Che presso al tuo bel Core
Serva fedel , se non più Sposa , oh !
Colma d'affanno , e di dolor s'aggira .

Nic. (Che fia ?)

Fil. (Che gran stupore .)

Del. A te del fallo mio chiedo vendetta ,
E le macchie del Cor , che per te langue ,
Lavi tutto il mio sangue .

Fil. E' giusta pena de i tuoi lumi il pianto .

Del.

Del. Del tuo rifiuto, oh . . . !
Colpa non ha il cor mio, perdon ti chieggiò.

Se a Nicandro donai
Alcun segno d'Amore
N'incolpa il Genitore,
Perche adesso in Conforte
Destinata m'avea ;

Figlia ubbidiente allor, che far potea?
Or che conosco il Ben, che già lasciai
La più fedel di me non troverai.

Fil. Vinto lo già son, che mal resiste il Core
Alle lagrime belle,
Che sù le gote della mia diletta
Con l'umida sua man distempra Amore.

Del. Non può fare Amor che sia
Più incostante a te il mio Cor.
Chiede sol la colpa mia
La sua pena, e'l tuo rigor.
Non &c.

Nic. Chè sento, o Stelle! e qual viltà Delmira?

Del. Taci, tu sol festi il mio sen rubello.

Nic. (Crudo Ciel!)

Dor. (Giusti Numi!)

Fil. Delmira, ho un Cor, che vinto

In generosità ceder non suole,
Bello è il tuo pentimento,
E bello è ancor d'un Imeneo l'invito ;
E del tuo Cor pentito

Per mio trofeo meco trarrò il tuo pianto.

Del. Viver io voglio, e a te morire accanto.

Caro non mi negar
Pietade, e Amore.

Fil. Bella non sospirar,
Che t'ama il Core. Caro &c.

SCE-

S C E N A V I I I.

Nicandro, che resta attonito, e Dorinda.

Dor. (Si tetti il fato, or che m'affiste Amore)
Vedi Pastor l'evento

D'un Amor disprezzato,
Vedi, che un Ben lasciato
Con i pianti si chiede, e si sospira ;

Nic. E non temi il mio sdegno?
Audace, e tant'osasti, e pur mi parli?
Dimmi, quel non son'io, che nel periglio
Non ho fè, non ho Core, arte, o consiglio?

Dor. (Non mi conosce) ascolta,
A te parlò prima lo sdegno, ed ora
Parla in pace il mio Cor pietoso ancora.

Nic. E donde tal pietà?

Dor. (Si finga) Un giorno
Di Donzella gentil fra i nodi Amante
Cari pegni d'Amor lieto godei ;
Ma poi l'empia rubella
Si volse ad altri, e franse i primi nodi.
Mi dolsi, e del tuo caso ora al riflesso
Sento tornarmi in sen quel duolo istesso.

Nic. (Vario ha questi il pensiero
Or compiangi, or insulta.)

Dor. Fu del mio duol sollievo
Volger allor dall'infedel le piante. (sc.)

Nic. Troppo è acceso il mio cor, far ciò non posso.

Dor. E pur sei Cacciatore, e non Amante.

Nic. E' vero, ho nella Caccia il mio piacere.

Dor. Ma Cacciator di Ninfe, e non di fiere.

Nic. Moltot'avanzi.

Dor.

Dor. Io dico

Le voci, che alla fida
Disse un'alma incoftante,
Vanne, Io fon Cacciatore, e non Amante.

Nic. (Voci omicide.)

Dor. E la fedel Donzella,
Che d'Amor puro ardea
In mezzo all' onte fue così dicea.
Scacciami, o Traditor,
Disprezzami Infedel,
Ch'io pur t'adoro.
Quant' ai tu crudo il Cor
Tant' è il mio Cor fedel,
Che pur dal tuo rigor
Prende ristoro. Scacciami &c.

S C E N A I X.

Nicandro.

Con quai cifre d'Amor costui favella?
Agli accenti, all'aspetto
Ha di Dorinda le sembianze, oh...!
Che lo fan più molesto al guardo mio.
Ma troppo nel mio Core
Della crudel Delmira
Ha il vago volto impresso il Dio d'Amore.
Son navicella
Nel Mare infido,
Gioco dell'aure,
Scherzo dell'onde.

E spero il lido
Se nuova Stella
Con più bei raggi
A me risponde. Son &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Delmira, e Fileno.

Del. **D**ur ti vedo, o mio Ben, più lieto in volto.
Oh qual sentiva il Core acerba pena

Pensando al suo fallire, or dimmi, o Caro.
Delmira agl'occhi tuoi par quell'istessa,
Che sol per tua bontà tanto ti piacque,
E all'empio nome d'Infedel foggiaacque?

Fil. Delmira, il Core amante
Si prova al paragon di gelosia:

Ai il pregio di costante
Fedele anima mia, contento io sono.

Del. Non basta, perch'è reo questo mio core;
Aprilo dunque, e del tuo volto vago
Così impressa vedrai la bella imago,
Che più tu non dirai, ch'è traditore.

Fil. Come nel labro tuo favella Amore!
Non più scenda Imeneo col sagro Pino,

E un nodo indissolubile tenace
Stringa l'anime nostre in bella pace.

Del. Vedrà Nicandro così liete nozze,
E forse reso ardito
Chi sà ch'egli non tessa un'altr'inganno,
Che fia forse a mio danno.

Fil.

Fil. Anzi egli vegga il mio nobil trionfo,
E la sua pena fia
Vedermi Sposo tuo, Delmira mia;
Egli allor sentirà quel duolo istesso,
Che questo Core oppresso
Sentì, quando dicea, ch'eri incoostante.
Io sò, qual'è il dolore
Per il perduto bene a un Core amante.

Quant'è infelice un Cor,
Quando combatte Amor
Con Gelosia:

Sol lo potrà ridir
Chi proverà il martir
Dell'Alma mia.

Quant'è &c.

SCENA II.

Delmira, e Nicandro.

Nic. Bellissima Delmira.

Del. Vane lūgi da me, ch'odio il tuo volto.

Nic. Così presto cangiasti
In odio l'amor tuo?

Del. Di Fileno or son'io, tanto ti basti.

Nic. Esser sua Sposa puoi,
E aver pietà di me.

Del. Chiedi ad altri pietà, non l'ho per te.

Nic. Morirò.

Del. Non tel chiedo.

Nic. Da questo Cielo il bando
Mi prenderò se 'l vuoi,

Del. Non lo comando.

Nic. Seguirò nell'acerbo mio cordoglio

Ad

Ad amarti crudel.

Del. Questo non voglio.

Nic. Vuoi ch'io mora, lo so.

Del. Vanne: abbastanza

Mi rese infida il lusinghier tuo amore.

Nic. (Che fiera crudeltà.)

Del. (Saldo mio core.)

Nic. Ma pur bella non vuoi...

Del. Cerca altra Bella, e poi
Parlami del tuo amore,
Ch'io ti risponderò.
Non san gl'affetti tuoi
Turbar la mia costanza,
E invan la tua speranza
Più lusingarmi può.
Cerca &c.

S C E N A I I I.

Nicandro solo.

Qual dubbio favellar lascia indecisa
Mifero cor la tua crudel sentenza?
In mezzo a tanti affanni
Coraggio anima mia: sento nel seno
La lusinga fallace
D'una vana speranza,
Che m'inganna lo so, ma pur mi piace.
Nel rigor di tanti affanni
L'alma mia sperar vorria,
E sperare ancor non fa.
Tutti uniti a danni miei
Son gl'influssi iniqui, e rei
E ogni stella più rubella,
Che languir così mi fa. Nel &c.
SCE-

S C E N A I V.

Fileno, e Dorinda.

Fil. **Q**uanto a' desiri miei arrida amore
Bella Dorinda ancor non intendesti.

Dor. So già, che tu vedesti
Effer fedel la tua gentil Delmira.

Fil. E allora nel mio petto
Amor diè bando al gelo, al rio sospetto,
Ed in piacer cangiò l'aspre mie pene.

Dor. Intanto immersa nella mia sciagura
Qual si darà rimedio al mio dolore?

Fil. Pastorella gentil, se può Fileno
Porgerti in pugno il crin della Fortuna
Tutto egli adoprerà forza, e valore.

Dor. Dipende da Nicandro il mio destino:
Eccolo. A lui mi svela
D'Alceste, con il nome, a lui commetti,
Ch'egli ascolti i miei detti,
Ch'ei mia ragion difenda;
Ei può solo al mio mal donare aita:
(Poco mancommi a dir, ch'ei m'ha tradita.)

S C E N A V.

Nicandro, e detti.

Nic. **F**ileno Io non sapea...

Fil. Non più: t'intendo.

Al tuo merto, al tuo amor dono ogni colpa.

Nic. Condona...

Fil. Unqua superbo.

Un-

Unqua fastoso
La fortuna mi rese.

Dor. Oh generoso!

Nic. Cor magnanimo, e grande.

Fil. Le vane lodi obblia: questo, che vedi.

E' Alceste mio Garzon, caro a Fileno.

Egli spera da te soccorso, e aita,

Qual'egli avrà da te pronta mercede

Avrà da me compenso;

Tanto giura Filen su la sua fede.

Porgili tu ristoro *(à Nic.)*

Spera, che il tuo martoro, *(à Dor.)*

E il tuo tradito amore

Conforto, e pace avrà.

Al suo voler t'impiega *(à Nic.)*

Tu ti consola, e prega *(à Dor.)*

Digli, che il suo bel core

Doni al tuo cor pietà.

Porgili &c.

S C E N A V I.

Dorinda, e Nicandro.

Dor. U Disti pur Nicandro.

Nic. U Esecutor de i tuoi voler m'avrai.

Dor. Arma dunque la Destra

A vendicar d'un Traditor l'offesa.

Nic. Svela il nome.

Dor. Tu sei.

Nic. Come.

Dor. Sì quel tu sei.

Odi bene, ed attendi,

Che punir devi il Traditor rubello.

Nic.

Nic. Scender al gran cimento
Senza saper, se l'onestà, se il giusto
Si difenda è follia:

Svelami il tradimento.

Dor. Odi bene. Io non mento

Nè il rossor ti dipinga ambo le gote;

Chi potrà dire il caso acerbo, e rio,

Che contanta pietà mi viene inanzi,

Quando sforza la mente

Per le vie del dolor la sua memoria?

Odi, e piangi o Nicandro

Su la crudele Istoria.

In braccio ai miei pensier per mio diletto

Io men giva soletto

Godendo l'ombra, e l'aura fresca, e pura

Della Selva, che chiamasi l'Oscura,

Quand'in mezzo al camino

Un movimento pria sento nel core,

Pocchia ascolto una voce,

Qual di Donna, che more.

Mi volgo verso quella,

E vedo star sul'erba

Pallida in viso, e sciolte l'auree treccie

Una vaga Donzella,

Che con l'acuto ferro

Già il petto lacerato

Strazio facea del fianco delicato.

Aprè il lumi, e mi scorge, e pocchia dice:

Pastor misera Io moro,

E 'l mio crudele Amante,

Che ha 'l mio amor vilipeso,

Ei mi conduce a così duro stato.

Crudel.... più dir volea, ma chiuse i lumi,

E sparsa di pal lor la guancia bella

Il volo sciolse alla sua chiara stella.

Nic. E palesò del suo Diletto il nome

Dor. Sì sì, Nicandro.

Nic. Come.

Dor. Disse a Nicandro è noto

Egli chiude nell'alma il Traditore;

Ei può lavar le macchie

Dell'empia infedeltà, che porta in fronte.

Nic. Al suo nome intendesti.

Dor. Se non erro Dorinda.

Nic. Dorinda.

Dor. (Nè pur si cangia oh Cielo.)

Nic. E la cagion n'espone.

Dor. Che sol per esser fida

A quel mostro crudele ella moria.

Nic. Oh folle inver.

Dor. Perché.

Nic. Darfi morte è follia per serbar fè.

Dor. Ah che tu serbi in sen di selce il core

E più Barbaro sei

Di quel, ch'lo dissi iniquo Traditore,

Che feo morir la misera Dorinda.

Nic. Vaneggi Alceste (Io vuò celar lo sdegno)

Dor. Mi perdo al grand'impegno.

Nic. Se tal pietà dentro del petto annidi

Pianger sempre dovrai,

Che sempre troverai gl'Amanti infidi.

Non credo, che si dia

L'amor, che si defia

Fido, e costante.

So ben, che sol si brama

Ciò che diletta il sen

Così lusinga, e finge,

E non s'intende amor.

Mi-

Mira più belle, e poi

Volgi gl'affetti tuoi

A chi ti appaga, e piace,

E dona pace al cor.

Non &c.

S C E N A V I I .

Dorinda sola.

E L'ascoltate, e lo soffrite o Numi
Dov'è lo sdegno vostro

Queste le leggi son, questi i costumi?

Contro gl'ingiusti, e gl'empi

Suspendete nel Ciel gl'accesi strali,

E li scoccate a incenerir i Tempj.

Ma che parlo con voi, che mai dis'io

Perdonatemi, o Numi:

Non son'io, che favello, è 'l dolor mio.

La pena mia sì ria,

Creder chi mai potrà:

Venga, e senta pietà

D'un duolo eterno.

Forse del mio dolore

Non avrà il peggiore

Il cieco Averno.

La pena &c.

S C E N A V I I I .

Delmira sola.

V Aghe rose, che amanti pur siete
Più penoso del vostro è il mio amor.

B 2

Voi

Voi le spine al di fuori reggete
Io le ascondo nel centro del cor.
Vaghe &c.

Ma il dolce venticello,
Che desta Primavera giovinetta
L'alma così diletta,
Che mi muove a giacer nel suolo erboso
Chiuda li stanchi lumi
Placido sonno, e del mio caro Sposo
Nel suo sembiante vago
Mi si presenti la gentile imago.

S C E N A I X.

*Nicandro da una parte, Dorinda dall'altra,
e detta, che dorme.*

Nic. (O ffeso cor, che sperì?)
Dor. (Cor tradito, che pensi?)
Nic. Trovar mercè,)
Dor. Goder pietà.) che mai?
Nic. L'Infedel ti fe noti i suoi pensieri;
Dor. Ti espone il Traditor gl'empì suoi sensi;
Nic. E sperì ancora?
Dor. Ancor sperar vorrai?
Nic. Mā che veggio? *(vede Delmira.)*
Dor. Che miro? *(vede Nicandro.)*
Nic. Qui riposa la Bella?
Dor. Qui vi l'alma rubellà?
Nic. Manca il mio duol.
Dor. S'accresce il mio martire
Nic. Giace in sonno profondo. *(vede Delmira.)*
Dor. Per osservar, che pensa: Io qui m'ascondo.
Nic. Oh come chiusi ancora

De-

Destan fiamme quei lumi.
Dor. (Datemi forza oh Numi.)
Nic. Contrastarmi il contento
Degl'ampleffi or non può.
Dor. (Che rio tormento.)
Nic. Qui non si scorge alcuno, ardir: o Core,
*Si accosta a Delmira, e viene impedito
da Dorinda.*
Dor. Fermati Traditore.
Nic. Perché m'arresti?
Dor. Io sono
Fido servo a Fileno.
Nic. Ma verso un suo Rivale
Mal'impieghi di servo or le tue parti:
Vanne da me.
Dor. N'andrò. Destati, e parti. *(scuote Delmira.)*
Del. Ch'è questo, o Ciel. Perché
Mi si turba il riposo?
Dor. Tanto impone il tuo Sposo.
Del. Ubbidirò. Ma del severo cenno
Cagion tu sei Nicandro.
Nic. Oh Dio! quest'importunq...
Del. L'importuno tu sei,
Che turbi a me la pace,
E la togli al tuo core:
Volgi a meta più degna i tuoi desiri;
Che giovano i sospiri;
Ah se tu fossi avvezzo
A tentar di più Ninfe i puri affetti,
Alle vane parole
Un'alma, ch'è gentil, ceder non suole;
Mentre un sincero core
Serba intatta la fede, a un solo amore.
Dor. A mio favor la Bella

B 3

O

O come bene al Traditor favella:
Del. Tu sei qual Cerva al prato
 Che del ruscello placido,
 E della fonte limpida
 Cerchi l'umor più grato
 Per diffetar l'ardor.
 E non t'accorgi, o misero,
 Che quella fonte è torbida,
 E quel ruscello è ingrato,
 E sol resteran lagrime
 Per l'assetato cor.

Tu &c.

S C E N A X.

Fileno, Dorinda, e Nicandro.

Nic. O R del tuo ardire infano

Dor. Giungi a tempo Signor.

Nic. (Fato inumano.)

Fil. Come de' tuoi voleri *(a Dorinda)*

Si compiacque Nicandro?

Dor. Egli tel dica.

Fil. Al suo desir seconda *(a Nicandro.)*

Qual porgesti mercede?

Nic. Egli risponda.

Fil. Qual confusione;

Nic. Oh pene.

Fil. Parla Alceste.

Dor. Dirò

Nic. Che dir mai pensi?

Dor. Ch'un ingrato tu sei.

Nic. Già perdo i sensi.

Fil. Perche ingrato?

Nic.

Nic. Pastor dirò

Dor. T'accheta

(Partirò, acciò non scopra
 Per discolparsi il fallo.)

Fil. Tacer deve, e perche!

Dor. Parli, ma pria lascia, ch'io di qui parta.

Fil. Vanne (qual stravaganza)

Nic. Oh Ciel che affanno.

Dor. (A tesser or men vado un nuovo ingano.)
parte.

Fil. Libero parla or qual mercè porgesti
 Al Servo mio.

Nic. (Prendo respiro) invano

Fu il tuo cenno adempito

Se la sua stravaganza

Mi tolse d'ubbidirti la speranza.

Fil. Forse tu ancor non l'intendesti, o ch'egli

Per sua modestia occulta il suo desire.

Nicandro in avvenire

Scusa Alceste, ed assisti

A ciò, che può restituirgli pace

Nel puro cor d'Alceste

Benche vil Pastorello

V'è un non so che d'amabile, che piace.

Solo dal tuo bel cor

Ei spera aver pietà:

Appaga il suo voler, e dagli pace.

Sentilo sol per me

Con generoso amor,

Nè usar tâto rigor, che a me nõ piace.

Solo &c.

S C E N A X I.

Dorinda dal recinto di un muro rovinato scaglia un dardo, a cui è legata una lettera, e Nicandro.

Dor. **A** Rrida il Fato.

Nic. **A** Oh Ciel quivi vibrato,
E collo strale un foglio? (lo scioglie, e legge.
Quì a Nicandro si legge,
Che sarà: (legge) Mio bel Nume
Favellar ti desio. Per occultarmi
Agli occhi del mio Sposo
Entro il Bosco attendo: In quella parte,
Che più folta vedrai,
Vieni Nicandro, e del venir sia segno
Ritornar questo stral, donde partio
Di te bell' idol mio: Delmira amante,
Che penso? e che più tardo?
A lei n'andrò, su si respinga il dardo.
(Lo rigetta.)

Vola o Core al piacer, fugà il tormento,
Or che amore m'invita al mio contento.

E' tanto il diletto,

Ch'io provo nel petto,

Che quasi mi sento

Di gioja mancar.

Nè basta a godere

L'immenso piacere

A un Cor, che fu sempre

Avvezzo a penar.

E' tanto &c.

SCE-

S C E N A X I I.

Dorinda con sopravveste da Donna.

T Ornò lo stral, verrà Nicandro al certo
Perdonami, o Delmira,
Se oltraggio in apparenza
La purità del nobile tuo Core,
E di questo mio fallo incolpa Amore.
E qual fine avran mai le mie sventure
Ah che sperar non lice
Termine lieto per le mie sciagure.
Qual tra flutti in ria procella
Agitata navicella
Va scorrendo, e non fa dove
Il suo Porto ritrovar.
Così il misero mio Core
Fra lo sdegno, e fra l'Amore
Solca il mar di tante pene,
Nè mai calma può sperar.
Qual &c.

S C E N A X I I I.

Nicandro, e detta, e poi Fileno.

Nic. **S** E il ver m'espose il foglio
Quest'è il più folto dell'oscura Selva
E quì d'intorno il caro Ben s'aggira.

Dor. Sei quì Nicandro?

Nic. Sì, bella Delmira.

Fil. Che sento.

Dor. Oh Ciel.

B. 5

Nic.

Nic. Oh Stelle.

Fil. Olà mora il fellon, l'empia s'uccida
S'uccida sì Delmira.

Nic. Alla sua morte
S'opporrà questa destra.

Dor. Aita, o forte. (fugge)

Fil. Qual ardir.

Nic. Così deggio.

Fil. Caderai.

Nic. Ma, da forte.

Fil. Pastor tutti accorrete, e di questo rubello
Con tenaci ritorte il piè stringete.

Nic. (Questi è Fileno, o forte.)

Fil. Vada all'antro più oscuro.

Nic. Ancora a morte.

Fil. Ma quell'infida, oh . . . ,

Dove dove s'ascese, ove fuggio. (parte)

Nic. Forza è seguir sì duro fato; o Amore!

Cor mio non avviliti,

Che a farti più penar serve il timore.

Intorno al chiaro lume

Gira la Farfalletta,

Nè fa la semplicetta,

Che alfin vi perirà.

Appresso al mio bel Nume

Venni amoroso anch'io,

Amor il fallo mio,

E' degno di pietà. Intorno &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A P R I M A.

Nicandro con Pastori, e poi Delmira.

Nic. ieni, o Bella, vieni, e vedi
Come vada in seno a morte
Chi t'amò con pura fè.
Il rigor della mia stella
Mai farà, ch'io sia men forte,
E paventi il rio destino,
Perche piacqui un giorno a Te.
Vieni &c.

Chi sarà il primo, che il pungente dardo.

Vibrerà nel mio petto.

Se mai senti nel sen stilla d'Amore:

Svella il misero core,

E lo presenti all'infedel Delmira.

Del. E lo presenti all'infedel Delmira?

Infedel, e perche tu puoi chiamarmi?

Pensa, o Nicandro, e mira

Dove il mio genio sale;

Pensa Filen qual fia,

Poi contro me desta lo sdegno, e l'ira:

Nic. Dunque perche il Rivale è sì possente

Perche habionde le chiome, e vago il volto.

Il primo amor da quel tuo cor s'è tolto.

Del. Amor si muove in noi:

Non co i vani argomenti, e i vani accenti,

Filen ricchi ha gl'armenti,

Fileno è vero, è come te Pastore,
Ma di queste Campagne egli è Signore.

Nic. E pure è ver, che fasto, ed ambizione.

Che solo alberga nelle gran Cittadi
Possa occupar così la tua ragione?

Del. S'io posso esser dall'altre Pastorelle

Forse di me più belle

Mostrata a dito, e riverita insieme

Come felice, e fortunata Sposa,

Scaccierò dal mio sen sì bella speme? (re

Nic. Dūque io vado a morir Su 'l freddo cene-

Spargi Delmira mia qualche sospiro,

E col tuo pianto il mio sepolcro onora;

Questa grazia non toglie

La fe, che tu serbar devi a Fileno.

E poi fra l'altre spoglie

Della tua crudeltà scrivi ancor questa.

Nicandro vā a morire

E senz' sospirar *Delmira* resta.

N'andrò a morir sì sì

Per te bell'Idol mio,

Giacchè più non poss'io

Placare il tuo rigor.

Sol temo, che il diletto,

Che di mia morte avrai

Men grato proverai

Mirando in me l'oggetto,

Che tu sprezzasti ognor.

N'andrò &c.

SCE-

S C E N A I I.

Delmira.

BEnche pietà, Madre d'Amor non senta

Pur provo un certo affanno,

Che l'anima tormenta,

E presagisce al cor infausto danno.

Io sento un rio timor,

Che rende questo cor

Mesto, e dolente.

Ma poi quest'alma mia

Quel rio timore obblia,

Perch'è innocente.

Io sento &c.

S C E N A I I I.

Dorinda, e Fileno.

Dor. **S**Pesso l'ira feroce

Occupal'alma, e la ragion confonde.

Il falso alcuna volta

Prende del ver sembianza,

E inganna ancora il saggio.

Fil. Videro gl'occhi miei l'iniquo oltraggio.

Empia *Delmira*, ingrato, e reo *Nicandro*;

La prima già mi offese;

Ed io tratto da Amor la strinsi al seno

L'altro superbo rese

La bontà del perdono; or la vendetta

L'amor sprezzato, e la superbia aspetta.]

Dor. Ma alfin tu non vedesti

Se

Se fra l'ombre più folte
Si occultasse la Bella
Forse è un'inganno de i tuoi lumi.

Fil. Taci

Ecco l'empia rubella.

S C E N A I V.

Delmira, e li sudetti.

Del. **F**ileno Sposo mio, dolce mia vita,
Come Farfalla intorno al suo bel lume.

Move l'amanti piume...

Ma, oh Ciel! perche priva de' cari sguardi
Gli occhi sede d'Amore a me non volgi?

Dor. Calma il furor.

Fil. Non posso.

Dor. Le sue discolpe ascolta almen.

Fil. Non voglio.

Del. Se tuo piacere è il non veder Delmira,

Io men vado, io men parto.

Per non destarti all'ira;

Ma in sì dura partenza:

Io meco porterò la mia innocenza.

Fil. E così sa parlare un'incostante?

L'ombre oscure del Bosco

Non coprirono già la colpa indegna

Al puro Ciel, che non occulta il vero.

Venga Nicandro, e tremi alma infedele,

Egli tutto qui narra il tradimento.

Infedele tu sei, ed io non mento.

Del. A me infedel? t'inganni.

Fil. E vinta ancor non cedi?

Venga, dissi, Nicandro,

Ei

Ei confermi il delitto, e per sua pena
Cada esangue a tuoi piedi.

Dor. (Al riparo) Signor, vinta è Delmira.

Dor. Io vinta? e che dicesti?

Dor. Lascia la cura a me di tua salvezza,

Sì, sì, cada il fellon; ma se qui viene,

E de' tuoi sguardi il degni

Fatto accresci alla colpa, ira a tuoi sdegni.

Fil. Ben tu dici.

(a Dorinda)

Del. Che ascolto? e questa sia la mia salvezza?

Dor. Non dubitar, Nicandro abbia la morte.

Fil. Non più, l'ultima sorte

Or provi: andate, o miei fedeli, e cada
Nicandro reo di tanto ardire.

Dor. Io vado

Fedele esecutor de' cenni tuoi

(A consolar Delmira io verrò poi.) (parte)

Fil. Tu non mi prieghi, perch'ei resti in vita?

Del. Cada Nicandro, a me non cal, ch'ei mora;

E 'l tuo piacere ancora

Compisca pur la morte di Delmira.

Fil. E simular ancor l'error vorrai?

Del. In me non puoi veder, che l'innocenza.

Fil. Non più, Pastori, a voi

Commetto il custodir questa infedele,

Più ascoltarti non vuò; tu ancor morrai.

Del. Rea mi fai, ma rea non sono

Pur lo sdegno io ti perdono

Se lo sfoghi solo in me.

Infedel non è il mio core

Serba intatto il puro Amore,

Nè cangiar può mai la fè.

Rea &c.

SCE-

S C E N A V.

Fileno solo.

V Eggo, ch'lo son tradito, e pure il core
 Difensore si fa dell'infedele,
 E l'ultime sue forze adopra Amore.
 Ma se fosse un'inganno,
 Ed un falso color di gelosia,
 Che dici anima mia?
 Questa pena, che provi in un'istante
 Qual diverria piacere al Core amante.

Così la Tortorella
 Piange la sua compagna,
 E flebile si lagna,
 Che fida a lei non vola.
 Ma poi se in sua favella
 Sente dal verde ramo,
 Che le risponda,
 Io t'amo,
 Gioisce, e si consola.

Così &c.

S C E N A V I.

*Grottesca.**Nicandro incatenato, e poi Dorinda.*

Nic. **N**On son già l'aspre catene,
 Che dan pena al mesto cor.
 Il tormento più severo

E'

E' il pensiero,
 Che il mio bene
 Sia ver me spietato ancor?

Non. &c.

Dor. E giunta alfin l'ora fatale, ingrato,
 Che a vendicare il temerario oltraggio
 Tu cada al suol svenato;

Nic. Il cenno è di Fileno,
 Ela cagion n'è la gentil Delmira?

Dor. L'uno, e l'altra punisce
 In te l'ardir d'un forsennato amore?

Nic. Per sì bella cagion dice il mio Core,
 Che più le piace il volto della morte,
 Che il caro aspetto d'una lieta vita.

Dor. Ecco, ch'impugno il dardo,
 Ecco l'immergo nel tuo crudo seno.

(Gli rompe le catene.)

Nic. Questa dunque è la morte
 Alceite, che mi dai?

Dor. E' possibil, che mai
 Non ti parlino al Core i tuoi rimorsi?
 Mira, perfido, mira
 L'infelice Dorinda,
 L'oltraggiata tua Sposa
 Come d'Amor fedele ancor sospira.

Nic. Dorinda, invan tu cerchi di tornarmi
 Alle obbliate mie prime catene;
 Nelle mentite spoglie
 Il tuo volto distinsi,
 Pur ti sofferi, e vinsi
 Più volte l'ira in me di tanta noia.
 Apri i lumi una volta,
 E di, ch'esser non può più tuo Nicandro,
 Che tutto s'è scordato il primo Amore.

Dor.

Dor. Perfido Traditore,
E lo vedete, e lo soffrite, oh Dio...
Nè vendicate ancor li torti miei?
Scegli dunque, o crudel: questo è l'estremo
Di mia bontade; o tu la morte avrai,
O ritornando alla giurata fede
Lasciando questo suol meco verrai.

Nic. Morte, morte io ti chieggió;

Dor. Ed è pur vero?

L'ode l'orecchio, e non lo crede il core.
Torna ai tuoi ceppi ingrato traditore.

Tesifone, ed Aletto

Mi sparga l'alma, il petto,
Il core, il labbro, il volto
Di rabbia, e di furor.

Disprezzi la mia fede?

Ingrato, resti il piede
Fra duri lacci avvolto,
E attendi morte ancor.

Tesifone &c.

S C E N A V I I.

Nicandro.

SApeffe almen la cara mia Delmira
Quanto faccia il mio cor per serbar fede.
Ah forse ella nol crede,
E invan l'alma sospira;
Queste crude ritorte,
L'aspetto della morte
Mai potran cancellar da questo petto
Il fido amor per l'Idol mio diletto.

Sof-

Soffrirò tormenti, e pene
Per amarvi, o luci belle,
Chiare Stelle del mio Cor.
Benchè mai per me serene,
E mai placide splendete,
Voi pur siete il mio tesor.
Soffrirò &c.

S C E N A V I I I.

Fileno, e Dorinda.

Fil. **C**Hiaro è l'error, nè val scusa, o difesa:
La fè giurata, e la nuzial promessa
Vana Delmira ha resa
Con l'esser infedel: Giudice Alceste
Qui si punisca l'infedel Delmira.

Dor. Se è ver, ch'ella è inconstante
Cada pure svenata alle tue piante,
Ma s'è fedel, s'è pura
Affai più dell'argento del ruscello,
Dell'intatte Colombe,
S'ella ha il core più bello,
Perche dovrà morir?

Fil. Ella innocente?

Lusingar così vuoi la mia passione.

Dor. Eccomi a piedi tuoi rea della colpa,
Di cui per me si accusa la tua Sposa,
Sovvengati, ch'io dissi,
Ch'era tradita da un infido Amante:
Nicandro è quel crudel, che m'ha tradita,
Perciò le mie preghiere
Dissero a te, che sol potea Nicandro
Purgar l'errore del tradito affetto;

Io

Io fui, che nella Selva
Venir feci il diletto
Per richiamarlo alla primiera fiamma,
Io fui, che di Delmira
Col nome

Fil. Ah, che tu fingi
Per liberar Nicandro dalla morte;
Es'eri tu, perche non ti svelasti?
Dor. Non mi svelai, perche premeva al Core
Rinfacciare al crudele
Senza la tua presenza
Il mio sprezzato Amore.
M'oda il Ciel, m'oda il Nume,
Ch'ha in sua tutela queste tue Campagne,
E s'io mentisco il vero
Fulmini pure sopra il capo mio.
Salvar non vuò Nicandro dalla pena,
S'egli è reo, se ti offese,
Perche gli piacque la gentil Delmira,
Vendica i torti tuoi,
Sfoga lo sdegno, e l'ira,
„ Perche salvar Delmira:
„ Meglio per me non fora?
„ Il vendicarmi della mia rivale.
Fil. Non più, come la mente
Copre il fallace vel di gelosia:
Scusa Delmira mia....

S C E N A I X.

Delmira, e detti.

Del. **E** Qual errore in te scusar poss'io
Bellissimo Idol mio?

Cre-

Credi pur reo, credi innocente il core
Tu sol ne sei Signore.

Fil. Quanto devo, o mio Bene,
Alla cara Dorinda.

Del. Come; Dorinda è questa?

Dor. Son'io quell'infelice
Tradita abbandonata,
Delusa, disprezzata
Da un'amator crudel.
E ancora a me non lice
Sperar, che il cieco Dio
Plachi il tiranno mio,
E il renda a me fedel.

Son io &c.

Fil. A me venga Nicandro, e tu Ben mio
Condona all'alma, se per troppo amarti
Poteo pensar, che tu fossi infedele,
Ma tante prove, e tante
Quanto rendon più bella
La tua fede costante!

Del. Più d'ogni chiara stella
Sempre mi splenderà per te nel petto,
O caro mio diletto.

Fil. Se riede al nido
La Rondinella
Con il suo fido
Vezzosa, e bella
Scherzando va.

A te mio Bene
Ritorno anch'io,
Perche felice
Trova il cor mio
Si chiara, e pura
Tua fedeltà.

Si &c.

SCE-

S C E N A U L T I M A .

Nicandro, e detti.

Fil. **M**A Nicandro sen viene
Ora forse avran fine,
Dorinda, le tue pene.

Nic. Il trionfo crudel della mia morte
Ha da seguire al mio Rivale in faccia?

Fil. Pastor meno d'ardire
In sì misero stato
Sì vicino a morire.
La tua temeritade, onde insultasti
Al puro cor della gentil Delmira,
Sembra cagion, che basti
Per la tua morte, e pure
Sospento ancor la scure,
Non è questo l'error, che ti condanna;
Dunque così s'inganna
Una infelice, e misera Donzella?
Vedi Dorinda, quella
E' il testimon, la colpa,
O all'Imeneo stendi la mano, o vanne
Con la tua feritade in seno a morte.

Nic. Incontrarla saprò con alma forte
Ferro, velen

Dor. Fileno
Se a pietà mai ti mosse
Il misero mio stato,
Salva pur quell'ingrato
Cingi il mio piede con le sue ritorte,
Ed in vece dell'empio a me da morte.

Del. Che bella fede! e pure
Ostinato resiste ancor Nicandro?

Sen-

Senti. S'è ver, che m'ami
Non sdegnerai seguire un mio comando,
Delmira esser non può, che di Fileno;
Dunque se mai ti piacqui,
Io ti prego o Pastore,
Ritorna al primo amore;
Stringi al tuo sen la tua fedel Dorinda,
Ed ogni error così rimanga estinto.

Nic. Non più, cedo, son vinto.
Il tuo comando, e la tua pura fede
Smorzano nel mio core
Il mal destato amore,
E senza alcuna pena
Bagnata ancora dell'antico pianto
Ritorna l'alma nella sua catena.

Dor. Del mio gioire hai tu Delmira il vanto.

Fil. Or dal seno ogni sdegno estinto cada.

Del. Ogn'odio lungi vada,
E sol risuoni de i Pastor nel core,
Che dalla fedeltade,
E da i dispreggi è alfin risorto Amore.

Dor. Torna già quel seren,
Che quest'alma cercò.

Nic. Io godrò col pensier
Della tua fedeltà.

Fil. La Beltà stringo al sen,
Che il mio seno infiammò.

Del. Io vivrò nel tuo cor,
Che mio core si fa.

Tutti Torna già quel seren,
Che quest'alma cercò:
Gioirò nel piacer,
Che più pena non ha.

I L F I N E .